

SCIENZA Ieri ha ricevuto a Trieste il Premio internazionale Ramanujan Sujatha: io, matematica alle prese con la teoria dei numeri

TRIESTE Una vera e propria ambasciatrice nel mondo di «Trieste-città della scienza». Un'incarico «del cuore», come confessa emozionata la giovane vincitrice del Premio Internazionale per la matematica Ramanujan 2006, «figlio» triestino del cosiddetto Nobel per la matematica, ovvero il premio Abel. Ramdorai Sujatha, 44 anni, docente al Tata Institute of Fundamental Research di Bombay, lavora da anni sulla teoria dei numeri, un campo considerato dagli studiosi uno dei più complessi della matematica pura. Parla con passione sia delle sue ricerche sia della città che la ospita in questi giorni.

Il premio Ramanujan, conferito ieri al Centro internazionale di fisica teorica Ictp «Abdus Salam» è destinato a un matematico di un Paese in via di sviluppo, di età inferiore ai 45 anni. Da due anni, il riconoscimento ha il sostegno dell'Onu, tramite l'Ictp, dell'Unione matematica internazionale ed infine della fondazione norvegese Abel, con un assegno di 10 mila dollari. L'ospite d'onore della cerimonia di quest'anno è stato il matematico Len-

nart Carleson, vincitore di quest'anno dell'Abel per la matematica.

Questa è la sua prima visita a Trieste? Qual è l'immagine che «Trieste-città della scienza» ha nel suo Paese?

«La città è molto conosciuta per via del Centro di Fisica teorica. Per quanto mi riguarda, questa è la seconda volta a Trieste. Sono stata qui circa 10 anni fa ed è stato in quel momento che ho realizzato che il centro è un posto unico nel suo genere che incoraggia le attività scientifiche e nello stesso tempo si presenta come platea ideale per far comunicare il Sud del mondo con i paesi più sviluppati».

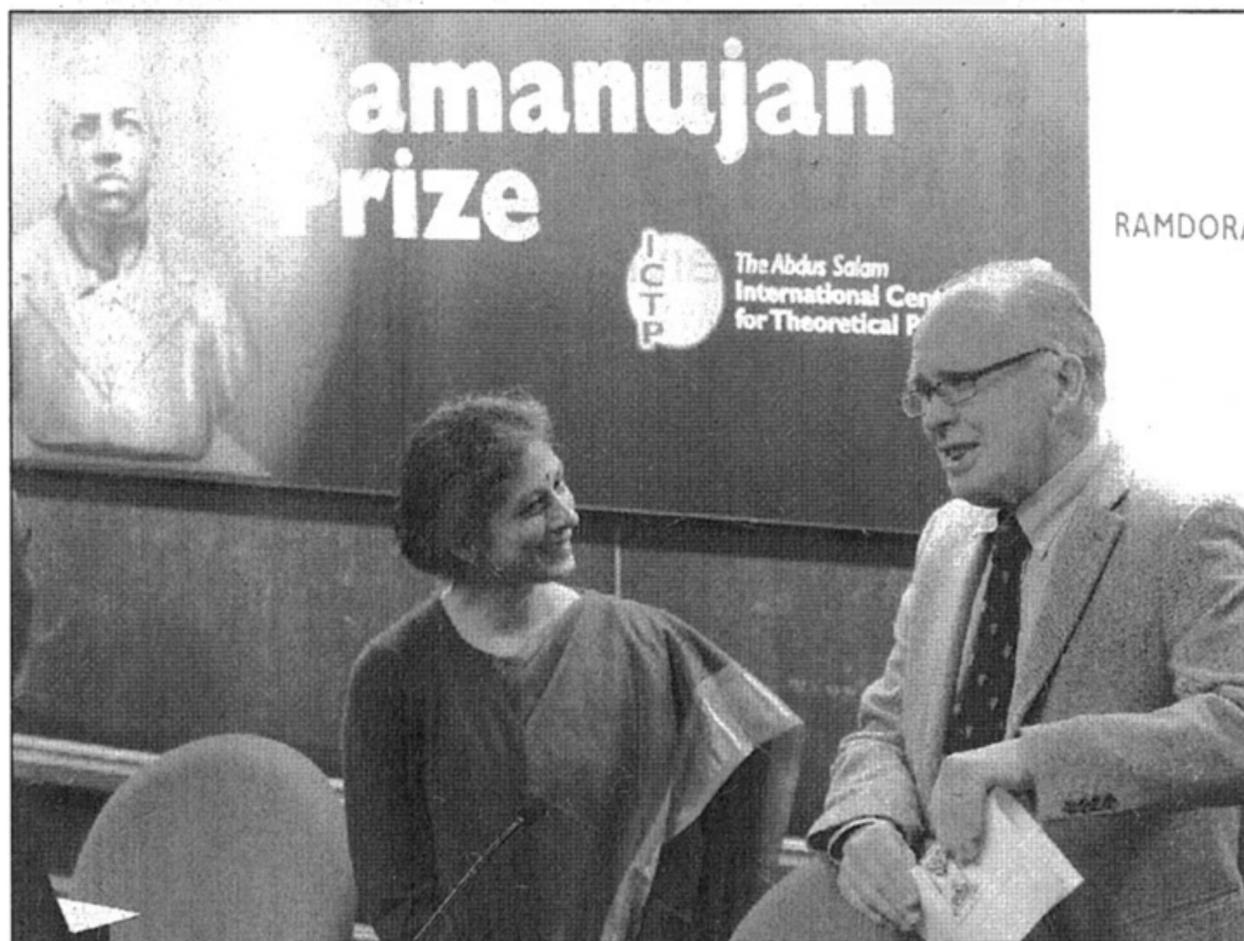
Lei è una delle più attive giovani donne scienziate dell'India. Ha trovato difficile la «strada dell'affermazione»?

«La realtà va molte volte al di là dell'impatto visivo di una semplice immagine. Per esempio nel caso del mio paese, la gente ha spesso l'impressione che le donne siano sottomesse. Magari anche questa fa parte della nostra realtà, ma non si può generalizzare visto che, secondo le statistiche, in India, abbiamo donne di-

rigenti in tutti campi. Si magari sono in poche, ma in certi campi paradossalmente, secondo le statistiche superano i paesi sviluppati. La regola vale anche per il mondo scientifico. Nel mio dipartimento per esempio, le donne rappresentano circa il 10 per cento dei docenti. Per quanto riguarda la mia storia, non ho mai riscontrato nel mio lavoro delle difficoltà, legate alle differenze di genere. Questo non vuol dire però che le politiche scientifiche non debbano prendere più in considerazione le donne anche nel futuro allargando magari le aree d'intervento. Le difficoltà maggiori sono quindi di altro tipo e sono le stesse in tutti i paesi in via di sviluppo».

Che messaggio rivolgerrebbe agli studenti che sognano una carriera scientifica? In particolare modo alle giovani donne?

«Di non mollare... Penso che noi scienziati non facciamo abbastanza per promuovere il nostro lavoro e trasmettere agli altri la soddisfazione che ti può dare una carriera scientifica. In India abbiamo per esempio molti studenti che decidono



Ramdorai Sujatha fotografata ieri a Miramare, da Andrea Lasorte, con Lennart Carleson

di studiare l'Information technology solo perché va di moda, ma che dopo qualche anno, nonostante le soddisfazioni finanziarie, si sentono frustrati perché gli manca uno stimolo che magari l'avrebbero trovato nella ricerca pura, dove la libertà degli scienziati ha ancora un grande valore visto che la loro vita si presenta come una sfida continua. Ovviamente mi riferisco ad una specie di libertà che ti consente d'imparare per tutta la vita, congiunta con il senso del dovere, la responsabilità, ma anche con

le frustrazioni... Per quanto riguarda le studentesse che sognano una carriera scientifica, il messaggio è semplice: questa è una strada gratificante, che si presenta spesso flessibile per trovare il giusto equilibrio tra la carriera e la vita personale».

Le statistiche attestano, però, che la maggior parte dei giovani di molti paesi non è attratta dalla matematica... Poi ce ne sono di sfortunati che non hanno accesso all'educazione di base...

«È vero... Magari ne ab-

biamo molti Ramanujan o Nobel tra di noi, nei paesi in via di sviluppo e per una ragione o l'altra non vengono fuori. Per coloro che hanno la possibilità di andare avanti negli studi però, penso che non si dovrebbero scoraggiare perché la purezza e la struttura di questa materia rappresentano una vera e propria fonte d'ispirazione nella vita. Poi, non dobbiamo dimenticare che la matematica occupa un ruolo fondamentale nella vita di tutti i giorni. È il punto di partenza e di forza sia nel campo della

Indiana, docente a Bombay, spiega: «Nel mio Paese la gente ha l'impressione che le donne siano sottomesse. Sbagliano, perché abbiamo moltissime dirigenti»

ricerca sia nella tecnologia. Penso per esempio alle telecomunicazioni, all'internet, alla scrittura in codice, ai motori di ricerca in internet... Non a caso quindi i laureati in matematica sono quelli che poi trovano lavoro in compagnie di assicurazioni, banche d'affari, centri di ricerche e nella finanza».

Che qualità dovrebbe avere un bravo matematico?

«Pazienza, disciplina, rigore - questo sono alcuni requisiti che valgono in tutti i paesi. Per quanto riguarda le qualità - non lo so. Penso che la cosa principale sia il piacere di pensare in modo astratto».

Magari usando anche il computer, anche se la matematica è considerata da molti una materia magari troppo teorica?

«Certo, i computer sono stati di grande aiuto nella ricerca pura, in particolar modo nella teoria dei numeri. Un matematico intuisce magari da solo se un'affermazione è corretta o meno. In molte aree, queste nostre intuizioni possono essere però provate più velocemente usando i test del computer».

Gabriela Preda